LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

16.1998

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

A.-T. COZZOLI, Ἀποφώλιος: *evoluzione semantica di una parola da Omero all'ellenismo* 1
M. STEINRÜCK, *Hexameter und ihre Rhythmen* 9
E. SUÁREZ DE LA TORRE, *El adjetivo* ἐπωνύμος *en la elegía por la batalla de Platea de Simónides (fr. 11.17 West²)* 29
S. NOVELLI, *Aesch. 'Sept.' 565-67, 628-30* 33
L. ANDREATTA, *G. Hermann 'ad Oedipum Regem' 1345~1365: vicende di una restituzione metrica* 37
N. PALOMAR, *Visiones del mar en las tragedias de Sófocles: la inestabilidad de la vida humana* 45
L. BELLONI, *Tre 'Medee': Euripide, Cherubini, Grillparzer, E una postilla sulla 'Norma' di Bellini* 63
F.S. NAIDEN, *Alcestis the Ghost* 77
E. FUCHS, *Vorteil und Recht in den Reden bei Thukydides* 87
L. FOIS, *I 'Babilonesi' aristofanei: problemi interpretativi di una commedia politica* 113
D. KONSTAN, *The 'Alexander Romance': the Cunning of the open Text* 123
E. FLORES, *Il comico ('Pseudolus') e il tragicomico ('Amphitruo') in Plauto* 139
A. CAVARZERE, *La funzione di Ortensio nel prologo del 'Brutus'* 149
M. FERNANDELLI, *Virgilio imitatore: quattro ipotesi a proposito di Eneide I* 163
I. TORZI, *'Laviniaque venit litora' [Verg. Aen. 1.2], Tra variante testuale e scelta retorica* 201
F. BORCA, *Metamorfosi palustri: nota a Ov. 'met.' 15.356-58 e Plin. 'NH' 8.81* 223
F. ROHR VIO, *Paride, Elena, Menelao e la relegatio di Ovidio a Tomi* 231
M. RESSEL, *Il tema dell'aischrologia in Conone* 239
B. PIERI, *Mediazioni (neo)platoniche e cristianismi indiretti: 'beatifico' e 'beatificus' in Agostino* 253

RECENSIONI

AA.VV., *'Senectus', La vecchiaia nel mondo classico* (R. Fercia) 267
Francesca MENCACCI, *I fratelli amici, La rappresentazione dei gemelli nella cultura romana* (F. Borca) 268
Carmine CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe, Per un'archeologia del potere nella Grecia antica* (J. Pòrtulas) 271
Giuseppe Esposito VULGO GIGANTE, *Vite di Omero* (J. Pòrtulas) 273
SAFFO, *Frammenti*, a c. di A. Aloni (A. Andrisano) 275
VIRGILIO, *Eneide*, introd. e trad. di E. Oddone (A. Traina) 278
SESTO EMPIRICO, *Contro gli etici*, a c. di E. Spinelli (A. Iannucci) 279
PAOLINO DI NOLA, *I carmi*, a c. di A. Ruggiero (B. Pieri) 284
Fabio CUPAIUOLO, *Tra prosa e poesia, Problemi e interpretazioni* (P. Mastandrea) 290

ADOLF M. HAKKERT EDITORE 16.1998

Direzione	VITTORIO CITTI (responsabile) PAOLO MASTANDREA CARLO ODO PAVESE
Redazione	CLAUDIA CASALI, CARLO FRANCO, STEFANO MASO, LUCA MONDIN RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA DAVIDE ZAMMATTIO
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PIERRE LÉVÊQUE, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, CARLES MIRALLES, WOLFGANG RÖSLER, CHARLES SEGAL, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS - Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Direzione e Redazione:
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari di Venezia

Dorsoduro 1687 30123 VENEZIA (ITALIA)

Pubblicato con un contributo parziale del CNR,
del Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Padova,
del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari di Venezia

© Copyright by Vittorio CITTI - Bologna

I.S.B.N. 90-256-1128-1

G. HERMANN *AD OEDIPUM REGEM* 1345~1365: VICENDE DI UNA RESTITUZIONE METRICA

In quale misura il magistero ottocentesco possa costituire un'eredità mutante per l'ecdotica risulta dalle modalità con cui talvolta si presume di dirimere questioni metricamente imbarazzanti. È quanto si verifica soprattutto all'occorrenza di irregolarità responsive: assai spesso, infatti, un testo che deluda le aspettative dei cultori di una metrica *geometrico more demonstrata* è ridotto a forza negli schemi di una rigida eguaglianza, ritmica ed isocronica.

Il delicato passaggio dall'*observatio carminis*[1] alla determinazione teorica e quindi all'applicazione estensiva di essa si rivela appunto insidioso: di recente, si è messa in discussione la liceità di procedimenti di normalizzazione massiva,[2] ricordando come le lacunose e scarne testimonianze antiche, reperibili nella manualistica e nel *corpus* scoliastico, si limitino in realtà ad una definizione sommaria e tautologica della σχέσις[3]. A lungo, contro di esse ha avuto buon gioco l'idea che lo iato tra la temperie che aveva visto fiorire la poesia antica e la redazione di queste opere fosse sotto certi rispetti incolmabile, in particolare per quanto concerne l'originaria fruizione performativa, ormai desueta all'epoca di quei commentatori.

Quale sia la natura del vincolo che intercorre tra le serie 'gemelle' è problema che assume rilevanza soprattutto per le anomalie di cui è costellata la tradizione: di fatto, le coppie antistrofiche paiono in certi casi derogare ad una simmetria così rigidamente concepita. Escludendo i *loci desperati* veri e propri, tale deroga si verifica anche in passi altrimenti insospettabili. In assenza di più probanti definizioni, sembra quindi più prudente non liquidare *in toto* le testimonianze antiche con la taccia di superficiale competenza.

In altre parole, se l'equivalenza tra strofe ed antistrofe cui mirano tanti interventi e postille del bizantino Triclinio dovesse rivelarsi strumento inadeguato ad individuare e correggere quanto in essa non ricada, alcune sequenze potrebbero schiudere la possibilità di indagare più liberamente in tal senso: operazione che comporta comunque ampi margini di rischio per gli accidenti della tradizione stessa; infatti, generalizzazioni in positivo di una presunta libertà di responsione potrebbero dimostrarsi altrettanto fuorvianti

[1] Quint. 9.4.115.

[2] B. Gentili, *Metro e ritmo nella dottrina degli antichi e nella prassi della "performance"*, in *La musica in Grecia*, a c. di B. Gentili e R. Pretagostini, Bari 1988, 5-16: 12; F. Sisti, *Una responsione libera in Oed. Tyr. 1205*, in *Lirica greca da Archiloco a Elitis, Studi in onore di Filippo Maria Pontani*, Padova 1984, 185-90; C. Romano, *Responsioni libere nei canti di Aristofane*, Roma 1992, in part. pp. 21-22; A. Tessier, *La responsione tra sequenze docmiache*, in *Tradizione ed innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica, Scritti in onore di B. Gentili*, Roma 1993, 667-74.

[3] Romano, 21-22; Tessier, 667-68.

dell'impostazione 'rigorista' di matrice tricliniana[4].

L'obiettivo che indagini di questo genere potrebbero proporsi non è allora la ricerca di eventuali falle nei sistemi di Hermann od altri, né tanto meno la formulazione di correttivi a quei principi teorici cui effettivamente si uniformano tuttora molte edizioni. Sembra invece assai più urgente soffermarsi sulla prassi editoriale ed osservare in essa le conseguenze dell'adozione tralatizia di certa normativa da tali sistemi desunta; avulse dal loro contesto, alcune correzioni perdono ogni legame con la teoresi di chi le aveva formulate, ed insieme, senso e perspicuità. Valgano a titolo d'esempio quelle congetture *metri gratia* del tutto legittime adottando la *mise en page* data dal loro autore, ma assolutamente ingiustificate e perciò erronee quando si mantenga la colometria della *paradosis*, o ancora, qualora si innovi la disposizione colometrica[5].

In quest'ottica, si potrebbero prendere in considerazione varie procedure riducibili al medesimo vizio metodologico, a partire da evenienze in apparenza banali. Eccone una: quella di responsioni ambivalenti; intendo, cioè, quelle variazioni del modulo responsivo che permettano di isolare in entrambi i membri strofici sequenze riconosciute o riconoscibili. È evidente che l'analisi metrica, di necessità duttile in questa circostanza, induce ad ipotizzare corruttele in uno e non nell'altro dei versi solo in base ad una scelta preventiva. Dovrebbe esserne criterio informatore il contesto metrico-ritmico e - dove sia possibile definirlo - l'*usus*, ovvero dei parametri che riservano un'ombra di dubbio.

La normalizzazione *metri gratia* a Soph. *OT* 1345 ~ 1365 potrebbe essere un esempio calzante. Alla ricostituzione di una *paradosis* sostanzialmente unitaria come quella qui di seguito proposta non dovrebbero ostare l'errore di L o la svista di Zc, né - a maggior ragione - la zeppa di Triclinio:

τὸν καταρατότατον, ἔτι δὲ καὶ θεοῖς ~
εἰ δέ τι πρεσβύτερον ἔφυ κακοῦ κακόν,

1345 ἔτι] εἴ τις Hermann δὲ καὶ] δέ γε καὶ t
1365 εἰ δέ τι] εἰ δ' ἔτι Zc ἔφυ] ἔφυι L: ἔτι Erfurdt (?); κακόν ante ἔφυ transposuit Burney

– ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑ | ⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ – ~
– ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑ | ⏑ – ⏑ – ⏑ –

4 L'interpretazione dell'opera del bizantino è in realtà alquanto complessa: lo spessore scientifico dell'attività testuale di Triclinio sembra infatti assai poco omogeneo, passando dalle noterelle dell'«apprenti métricien» (J. Irigoin, rec. a O. L. Smith, *Scholia metrica anonyma in Euripidis Hecubam, Orestem, Phoenissas*, ByzZ 73, 1980, 44-45: 45) ad analisi decisamente più sofisticate. È pure un fatto che la prassi del filologo nei confronti di irregolarità del dettato strofico non risponda sempre ai medesimi criteri: ai procedimenti demolitivi di 'epurazione' sommaria che gli valgono l'apostrofe ingiuriosa di Brunck o all'abuso di *chevilles* (R. Aubreton, *Démétrius Triclinius et les recensions médiévales de Sophocle*, Paris 1949, 171), pare succedere un atteggiamento che potrebbe essere definito di consapevole tolleranza (in merito a ciò il recente lavoro di A. Tessier, *Demetrio Triclinio (ri)scopre la responsione*, Atti del Convegno *La colometria dei manoscritti medievali*, Urbino 15-17 maggio 1997, in corso di pubblicazione).

5 A. Tessier, *Una congettura di G. Hermann (Soph. Oed. Col. 1574)*, RFIC 124, 1996, 71-76.

Credo non si possa negare l'esemplare trasparenza del testo; per inciso, questo è ciò che - senza scandalo - legge ancora Brunck[6]. Il solo indicatore negativo si riverbererebbe nell'irregolarità di responsione vv. 1345[b] ~ 1365[b] (⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ –, le sequenze sono incise da dieresi), ma si traduce in una condanna senza appello: l'emendazione di ἔφυ in ἔτι è infatti pressoché unanime. La matrice dello scambio segnalato dalla stonatura strofica andrebbe ricercata (Campbell)[7] nella caduta della lezione genuina per l'effetto di un'eco retrospettiva del primo colon (δέ τι): in sostanza, un'aplografia. Di conseguenza, la lezione autentica sarebbe stata scalzata e sostituita da ἔφυ per assimilazione alla duplice occorrenza nei versi precedenti (v. 1361 ὁμογενὴς δ' ἀφ' ὧν αὐτὸς ἔφυν τάλας e v. 1358 βροτοῖς ἐκλήθην ὧν ἔφυν ἄπο).

Secondo la ricostruzione di Dawe[8], vale come conferma indiretta di ἔτι la *vox nihili* ἔφυι (L), in quanto ι sarebbe traccia della lezione autentica: ipotesi che meriterebbe il dovuto credito se lo studioso avesse effettivamente potuto individuare stratificazioni scrittorie nell'evidenza paleografica; ma non sembra questo il senso dell'osservazione, non almeno nella sua formula originale[9].

Alcuni commentatori sottolineano inoltre quanto la congettura risulti particolarmente efficace per il fatto di legare strofe ed antistrofe non solo in rapporto di rispondenza metrica, ma anche verbale[10].

Molteplici, dunque, gli argomenti contro la *paradosis*: sfogliando anche edizioni molto recenti, si può constatare la diffusione di una *vulgata*[11] coincidente con il testo di Hermann; così almeno potrebbe essere indotto a credere il lettore dagli apparati: in realtà, la lettura del commento curato dal filologo lipsiense alla propria prima edizione, che rispettosamente porta ancora il nome di Erfurdt (1827), non conforta. Difatti l'autore legge e chiosa[12]

6 Salvo una differente *divisio*: R.F.P. Brunck, *Sophoclis Tragoediae septem*, I, Argentorati 1786, 70: τὸν καταρατότατον / ἔτι δὲ καὶ θεοῖς ~ εἰ δέ τι πρεσβύτερον / ἔφυ κακοῦ κακὸν.

7 L. Campbell, *Sophocles, The plays and fragments*, ed. by L.C., I, Oxford 1879 (= 1969), 245. Lo studioso cita come possibile *locus parallelus* Soph. *El.* 558: τίς ἂν λόγος γένοιτ' ἂν αἰσχίων ἔτι;

8 R.D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles*, I, Leiden, 1972, 262: «H[ermann]'s necessary ἔτι may be reflected in the extra iota seen in L's spelling ἔφυι».

9 *Pace* J. Bollack, *L'Oedipe Roi de Sophocle*, IV, Lille 1990, 935: «la graphie ἔφυι, L, pourrait s'expliquer par la présence de deux leçons dans le modèle du scribe (Dawe, 262)».

10 G. Erfurdt, *Sophoclis tragoediae septem*, Londini 1827, 287; Campbell, I, 245; J.C. Kamerbeek, *The plays of Sophocles*, IV, Leiden 1967, 24. Meno raffinato, Triclinio rimediava all'anomalia di v. 1365[b] inserendo una zeppa (vedi apparato).

11 Già in A. Seidler, *De versibus dochmiacis tragicorum graecorum*, Lipsiae 1811, 71.

12 Hermann (*apud* Erfurdt, I, 286) così commenta v. 1337 [=1345]: «libri omnes ἔτι δὲ καὶ θεοῖς. Glossae: ἐπὶ τούτοις. At nihil ista ratione dicendi non modo languidius, sed ne perversi fingi potest, quia qui est κατάρατος, eo ipse est etiam ἐχθρὸς θεοῖς. Itaque scripsi τὸν καταρατότατον, εἴ τις δὲ καὶ θεοῖς ἐχθρότατον βροτῶν: *si quis alius, maxime exosum diis*. Δὲ proprie ad θεοῖς pertinet. Illud εἴ τις usitatius est, quam ut exemplis indigeat. Versus ex dochmio et iambico ischiorrhogico compositus». Il testo di Soph. *OT* 1345 ~ 1365 è invariato nell'edizione successiva (1836).

τὸν καταρατότατον, εἴ τις δὲ καὶ θεοῖς
ἐχθρότατον βροτῶν ~
εἰ δέ τι πρεσβύτερον ἔφυ κακοῦ κακόν,
τοῦτ' ἔλαχ' Οἰδίπους.

Non solo, ma respingendola, ascrive la correzione ἔφυ] ἔτι ad Erfurdt ed Elmsley. Il primo, probabilmente, l'avrebbe in effetti data alle stampe; se non che, dopo la sua scomparsa, l'opera così lasciata a mezzo ebbe la revisione di Hermann. Non è chiaro tuttavia perché Erfurdt citasse testualmente proprio quest'ultimo come fonte della congettura: «libri omnes ἔφυ κακοῦ κακὸν repugnante numerorum ratione. Verissime Hermannus: "pro ἔφυ scribendum ἔτι. Ita habebimus, quod studiose quaerunt Tragici, in eodem strophae atque antistrophae loco idem vocabulum positum"»[13].

Di questo singolare scambio rimangono testimoni le note apposte all'edizione sofoclea da Erfurdt e successivamente da Hermann, che rettificava, così sembra di poter interpretare, l'affermazione riportata e a lui attribuita da Erfurdt: «non hic versus sed strophicus emendatione indigebat. Quare expulsum ab Erfurdtio et Elmsleio ἔφυ restitui»[14].

Non fosse per lo spettro dell'*auctoritas* evocata, l'errore di attribuzione - se tale dobbiamo considerarlo e non il risultato di un ripensamento misconosciuto - non sarebbe di per sé sostanziale, trattandosi di edizione composita e a più mani[15]; esso ha però il torto di nascondere un particolare piuttosto rilevante: per Hermann n o n s i t r a t t a d e l l e s t e s s e s e q u e n z e, due *cola* docmiaci, cui dovevano voler ridurre il testo Erfurdt e gli editori successivi. Il filologo vi riconosce infatti dei colaria già isolati negli *Elementa doctrinae metricae* (1816) e classificati sotto l'usurpata denominazione di *iambici ischiorrhogici*[16]: in sostanza, versicoli che si lascerebbero interpretare come tripodie, catalettiche ed acatalette, con possibilità di sostituzione dello spondeo al giambo i n o g n i p i e d e. Di qui la necessità di emendare l'altro membro strofico (v.s., «non hic versus sed strophicus emendatione indigebat»).

Per colmo di sfortuna, a soddisfare l'auspicata responsione verbale vale

13 Erfurdt, I, 286.

14 *Ibid.*

15 Anche Wunder, che si prende cura dell'appendice metrica, non è sempre in accordo con il testo e l'interpretazione di Erfurdt o Hermann: nel *Conspectus metrorum*, (*ibid.*, 74) fornisce infatti la seguente scansione – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ –. Ma lo studioso annota: «v. 1337 [= 1345] metrum adhuc dubium, ut qui non accurate congruat cum antistrophico».

16 In G. Hermann, *Epitome doctrinae metricae*, Lipsiae 1852³, 81 questi sono gli schemi dei *iambici ischiorrhogici*:

1. ⏓ ⏑⏑ ⏓ – | ⏓ 2. ⏑⏑ ⏑⏑ ⏓ | – ⏓

3. ⏓ ⏑⏑ ⏓ | ⏑⏑ ⏓ – 4. ⏑⏑ ⏑⏑ ⏓ | ⏑⏑ | ⏓ –

parimenti la correzione proposta forse in seconda istanza da Hermann[17]. Anzi, quest'ultimo intende avvalorarla adducendo il medesimo argomento. Considerata la reversibilità di una simile ricostruzione - una σχέσις, cioè, che si esplica non solo sul piano metrico-ritmico, ma anche su quello retorico-semantico - si dovrebbe forse vagliare la consistenza di siffatte rivendicazioni in merito ad un *usus* di responsione letterale: iterazioni isometriche erano tra gli artifici retorici persino abusati nel dramma euripideo, ma - stando a Bornmann[18] - manierismo abbastanza infrequente in Sofocle.

La restituzione metrica difesa da Hermann non sembra comunque aver riscosso successo: neppure citata nelle edizioni successive, ad eccezione di quella recente di Bollack[19], è stata fagocitata dal prestigio attribuito all'altra, che è divenuta per affermazione unanime 'la correzione di Hermann'. Allo stesso modo, non conosce seguito la denominazione e l'interpretazione da lui data al *colon*

⏑ – ⏑ – ⏑ –

e solo sporadicamente, del resto, è stato concesso uno statuto di legittimità a sequenze che in parte risultano sovrapponibili ai suoi *iambici ischiorrhogici*: mi riferisco ai docmi a sei elementi ('prosodiaci docmiaci' o 'docmi lunghi') e ai docmi con divisione bisillaba del secondo o quarto elemento, che Hermann però ammetteva anche nella teoria degli *Elementa*[20], a dispetto di quei moderni che intendono epurare la tradizione in difesa pressoché esclusiva delle forme 'attiche', quasi si trattasse di una denominazione di origine controllata[21].

17 La congettura 'ripudiata' nacque forse dal carteggio tra i due che accompagnò la stesura erfurdtiana (questa idea mi è stata suggerita da alcune notizie relative alle edizioni Erfurdt-Hermann fornite da G. Avezzù nel corso di un seminario di filologia classica del 21 aprile 1997 presso l'Università di Padova).

18 F. Bornmann, *Simmetria verbale e concettuale nelle responsioni dei canti strofici in Euripide*, in *Tradizione ed innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica, Scritti in onore di B. Gentili*, Roma 1993, 565-76: 568: «si può affermare che la ripetizione di parole significative per ribadire il motivo conduttore del coro è un espediente che Sofocle usa, ma senza legarlo necessariamente alla simmetria metrica, anche se egli preferisce collocare queste parole in punti di particolare enfasi, come p. es. in *OR* 1186 e 1195 βροτῶν in apertura e chiusura della strofe. Nei casi in cui il parallelismo metrico corrisponde con quello verbale, si tratta per lo più della coincidenza di una sola parola o di un nesso breve, tuttavia rilevante per il senso».

19 Bollack, IV, 935. La congettura è stampata nel testo delle note a Sofocle curate da L. Campbell, *Paralipomena Sophoclea*, London 1907, 118). Campbell è forse l'unico a considerare l'esistenza di una tripodia giambica in associazione a versi docmiaci sulla base di Hermann. Nell'edizione critica, invece, Campbell (*The plays*, I, 245) ha il testo 'vulgato', con ἔτι in luogo di ἔφυ, come congettura di Hermann.

20 G. Hermann, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816, 246, 252-53 ed id., *Epitome*, 81.

21 Un principio a lungo prevalso, *e.g.*: W. Christ, *Metrik der Griechen und Römer*, Leipzig 1879², 460; W.S. Barret, *Euripides Ippolytos*, Oxford 1964, 434 è pure scettico e vorrebbe normalizzare le sequenze ad 'anceps irrazionale' con emendazioni od ipotizzando *synizesis* di -ια -ιαι (a tale licenza prosodica si oppone E.R. Dodds, *Euripides Bacchae*, Oxford 1960², 202-03); propone per ogni esempio addotto da M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 110 emendazioni normalizzatrici J. Diggle, (rec. a M.L. West, *Greek Metre*, Oxford, 1982, CR 34, 1984, 66-71: 68).

Sarebbe allora opportuno, forse, domandarsi se sia da considerare del tutto trascurabile ed incidentale che altre irregolarità concernenti il dettato strofico, tra *colon* a cinque elementi e sequenze più lunghe, riaffiorino anche altrove. Nell'immediato contesto sono segnalate tra i vv. 1329 ~ 1349; mi riferisco ai tormentati vv. 1329-330 ~ 1349-350, ma soprattutto ai vv. 1340 ~ 1360: anche qui la *paradosis* - impeccabile, a voler tacere quell'unico aspetto - è sacrificata al consueto rappezzo metrico[22].

Il fatto che si arrivi a ricostruire un testo partendo da un mero assunto teorico - identificazione del docmio con il solo docmio 'attico' o ricostruzione della tripodia giambica, la sostanza non cambia - è l'esito persino scontato del quarto tra i principi enucleati da Boeckh, la *comparatio metrorum diligens et usus veterum cognitio*; eppure, esso corre il rischio di trasformarsi in una *petitio principii* in simili circostanze, quando cioè le interpretazioni non insurrogabili siano almeno due, naturalmente in contesti di compatibilità ritmica.

Scavando a ritroso nelle alterne vicende di simili restituzioni metriche, finisce insomma per palesarsi da sé il fondo assiomatico della dottrina metrica classica dell'ottocento: in ciò consiste la normalizzazione, nello sforzo coerente di adeguare il testo alla teoria. Ma, essendo la trattatistica tecnica antica lacunosa - complice anche il pregiudizio a cui abbiamo prima accennato - i normalizzatori dovettero procedere, talvolta in simultanea, talvolta per fasi successive, alla costituzione di un apparato normologico, confluito poi nelle trattazioni, ma anche reso operativo nella loro opera di filologi.

Quello che ne deriva è quindi in massima parte un sistema *in fieri*. Percorrendo la storia delle edizioni e della produzione scientifica di Hermann si assommano corsi e ricorsi nel costituirsi di tale apparato; per esempio, tra l'accettazione di iato tra unità metriche non autosufficienti e l'emendazione congetturale *hiatus vitandi causa* si dovrebbe collocare, non solo idealmente, la redazione degli *Elementa* e dell'*Epitome*. Il percorso, tuttavia, non è lineare come si sarebbe tentati a credere: non sempre, cioè, la definizione speculativa si traduce in un progressivo rigorismo metrico, ma sembra anzi conoscere battute di arresto o, perlomeno, momenti di riformulazione: sottopongo il caso di Soph. *Ant.* 1319ᵃ [~ 1341ᵃ]

ἐγὼ γάρ σ' ἐγώ, | ἔκανον ὦ μέλεος ~
[ὃς] σέ τ' αὐτάν, ὤμοι | μέλεος, οὐδ' ἔχω
1319 ἔκανον] ἔκτανον k^{ac}UY: 'κανον t: γ' ἔκανον Brunck: σ' ἔκανον Hermann σ' ἔκτανον Nauck: 'κτανον Bruhn ὦ] ἰὼ Bruhn
1341 ὃς del. Hermann σέ τ' αὐτὰν] σὲ ταῦτ' ἂν Zf: σέ τ' αὖ τάνδ' Seidler ὤμοι μέλεος οὐδ' ἔχω] οὐδ' ἔχω ὦ μέλεος Nauck (ὦ μέλεος iam t)

⏑ – – ⏑ – H | ⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑ ~
⏑ – – – – | ⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ –

Tra gli editori moderni, il solo non che non cassi la *paradosis* di v. 1319ᵃ è

22 Come per Soph. *OT* 1345 ~ 1365, malgrado la presenza di una sillaba soprannumeraria, Brunck non si discosta dal testo tradito e mantiene ἄθλιος.

forse Jebb, il quale tollera lo iato probabilmente in virtù della dieresi[23]; gli altri emendano e, per la maggior parte, lo fanno uniformandosi alla correzione ἔκανον] σ' ἔκανον; di Hermann, certo, eppure ci sarebbe da scegliere: tra l'Hermann che cura il Sofocle postumo di Erfurdt mantenendone testo e commento e quello che nell'edizione di poco successiva corregge e rende conto del suo intervento, ma che non rappresenta ancora la versione ufficiale, a quanto pare dalla manualistica tecnica, precedente o successiva. Nel dettaglio: l'edizione del 1827 non si discosta dalla *paradosis* né la osteggia; in calce, la nota autografa di Erfurdt segnala incidentalmente lo iato come peculiarità in qualche modo scusabile[24]; così pure, nell'appendice metrica, Wunder fornisce per v. 1319 lo schema ⏑ – – ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑[25]. Si tratta evidentemente di scansione che postula iato abbreviante e - di conseguenza - *anceps*[26] in luogo del *longum* nel primo dei due docmi in sinafia prosodica. Il fondamento teorico, per esplicito riferimento di entrambi, è quello fornito da Seidler. Nel suo studio monografico, questi osserva che iato e *syllaba anceps*, di norma evitati quando vi sia continuità ritmica ('numerorum continuatio'), compaiano di tanto in tanto anche tra docmi singoli. La tesi è che si tratti di violazioni apparenti, pienamente giustificate qualora lo iato o la minore durata della sillaba siano meno percepibili, come in presenza di i n t e r i e z i o n e, a p o s t r o f e o d o m a n d a. Specie con una dizione enfatica, esse creerebbero una pausa passibile di colmare le disomogeneità prosodiche o l'effetto cacofonico dello iato[27]; *Ant.* 1319 ~ 1341 è appunto citato da Seidler tra gli esempi di questo fenomeno[28].

Mentre altrove - si è visto sopra - Hermann rielabora il testo curato da Erfurdt con l'aggiunta di note e talvolta con congetture proprie, le *Sophoclis fabulae* del '27 non portano qui alcun segno di revisione. Di lì a poco, però, Hermann si sbarazzerà di iato (ed *anceps*, ovviamente) con l'inserzione del pronome[29]. A colpire non è tuttavia l'inversione di rotta, bensì il riscontro con ciò che egli stesso scrive in quella che per un metricologo è deputata ad essere sede di trattazione sistematica: leggendo gli *Elementa* e l'*Epitome*, si può veri-

23 R.C. Jebb, *Sophocles, The Plays and Fragment*, with critical notes, comm. and transl. in English prose by R. C. J., I, Cambridge 1900³, 233: cf. la nota critica dello stesso studioso ad *Ant.* 1322.

24 Erfurdt, *Sophoclis*, I, 138: «hiatus... qui sic fere in dochmiacis occurrit, et excusationis aliquid habeat».

25 Id., *Conspectus*, 66: ⏑ – – ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑.

26 Per una definizione terminologica corretta di anceps rimando a L.E. Rossi, *Anceps, vocale, sillaba, elemento*, RFIC 91, 1963, 52-71. A tale terminologia non mi sono tuttavia attenuta per la necessità di fare riferimento soprattutto ad autori che usano l'etichetta di *anceps* nell'accezione generica. Inoltre non saprei come collocare nello schema di Rossi questo genere di *anceps*.

27 Seidler, 79.

28 *Id.*, 90.

29 Hermann *apud* C.G.A. Erfurdt, *Sophoclis tragoediae septem*, Londini 1830, 311: «hiatum in σ' ἐγὼ ἔκανον, quem non puto a poeta admissum esse, adiecto pronomine σ' expuli».

ficare come in essi ci si richiami ai principi già enucleati da Seidler proprio per spiegare l'eventualità di iato ed *anceps*[30].

Non si intende certo contestare con ciò il diritto di cambiare opinione, bensì il rischio per le edizioni moderne di un atteggiamento censorio che non sempre si attaglia a quanto venga citato sotto il nome del filologo. Appellarsi a questi come al nume tutelare ed unitario di una sistemazione definitiva non potrebbe che risultare pertanto semplicistico.

Venezia

Luisa Andreatta

30 Hermann, *Epitome*, 89, § 233: «in mediis systematis interdum ultima dochmiorum anceps est, et pariter hiatum ac breve syllabam pro longa admittit. Hoc non modo in interiectionibus fit, ut ἒ ἔ, ἰώ ἰώ, ἰδοὺ ἰδού, sed etiam in allocutionibus per vocativum: Eurip. *Her. fur.* 875. σὸν ἄνθος, πόλις, ὁ Διὸς ἔκγονος. Et ubi idem verbum repetitur, vel ante repetitionem, vel post eam, quia utroque loco in recitando pausa fieri solet: Soph. *Antig.* 1323. 1319 ἄγετέ μ' ὅτι τάχος, ἄγετέ μ' ἐκποδών. ἐγὼ γάρ σ' ἐγὼ ἔκανον, ὦ μέλεος. Le medesime motivazioni - con sottili distinzioni rispetto a quanto espresso da Seidler - si leggevano pure negli *Elementa*, 248-49. Sull'argomento analoghe giustificazioni si riscontrano in W.J. Koster, *Traité de métrique grecque*, Leyden 1936, 236; sulla scorta di Hermann, ma con più sistematicità, N.C. Conomis, *The Dochmiacs of Greek Drama*, Hermes 92, 1964, 23-50: 42 giunge ad affermare che non vi sono casi di *brevis in longo* o iato nei docmi eccetto in determinate circostanze di licenza (oltre ad esclamazione, esse consistono in cambio di interlocutore, di metro o, genericamente, pausa). West, *Greek*, 110 tenta invece di conciliare il comportamento di iato e di *brevis in longo* nei docmi con i principi della sticometria boeckhiana ed ipotizza che si tratti di una caratteristica stilistica più che metrica («a *staccato* delivery»); le sue posizioni 'possibiliste' sone contestate duramente da J. Diggle, (rec.), 68. T.C.W. Stinton, *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990, 334-38 ritiene che i docmi tragici seguano criteri abbastanza diversi per la delimitazione di unità metrica autosufficiente, ovvero che non vi sia coincidenza di pausa e verso. Lo studioso porta una serie di argomenti atti ad inficiare le tesi di Conomis e la loro validità applicativa, come le correzioni *metri gr.* ad Eschilo di D.L. Page, il quale pare aggiungere alle condizioni elencate da Conomis altri requisiti: il sospetto di corruttela nei casi di *brevis in longo* nei docmi persino in corrispondenza di pausa e la proibizione di iato o *brevis* tra due docmi in successione. Requisiti che secondo Stinton sono chiaramente falsi (ed il vaglio della tradizione lo potrebbe dimostrare).